

popolo. Effettuato questo riconoscimento, l'opera d'arte diventa permanentemente parte del patrimonio artistico e come tale vuole essere tutelata e difesa; ma chiunque intende che, se questa tutela applicata ad opere contemporanee si risolve nella tutela della dignità stessa dell'artista e della protezione del suo lavoro, ciò non incide minimamente sull'attività di quegli enti organizzativi che tutelano il lavoro quotidiano dell'artista e gli garantiscono un grado di dignità sociale e politica corrispondente alla responsabilità che gli compete. Se in qualche punto queste due azioni verranno ad incontrarsi non si tratterà di interferenza, ma di somma di energie, a tutto vantaggio degli artisti: nè potrebbe essere diversamente, essendo identica la dottrina che ispira le due azioni e, nel tempo stesso, ne distingue i campi e le direttrici di movimento.

Anzi proprio questa duplice struttura, articolando solidamente la vita artistica italiana, la bonificherà finalmente dalle dispersioni polemiche, delle quali da tempo anche gli artisti sentono l'inattualità; poichè *la fermezza del giudizio portato sulle opere renderà inutili i processi alle intenzioni e le false pedagogie, sostituendo alle ipotesi la concretezza dei dati di fatto.*

Il dualismo fra opera d'arte e programma, ha detto il Ministro, ammissibile ieri, quando all'attività artistica, negletta da tutti, a cominciare dallo Stato, bisognava pur dare un sostegno, magari artificioso e polemico, non è più ammissibile oggi che lo Stato stesso determina il piano ideale sul quale l'arte può agire con le più valide energie nazionali. Il nostro compito vuol essere e sarà ad un tempo formativo ed informativo, basandosi sul principio che più volte ho espresso e che è anche il programma della nostra rivista *Le Arti*: conoscere e far conoscere.

Non può infatti concepirsi una buona amministrazione ove manchi una vasta conoscenza tecnica e critica dei problemi trattati. Sarà quindi dato ogni possibile incremento agli studi sul-

l'arte contemporanea e saranno sviluppate al possibile le relazioni con analoghi centri di cultura, esistenti all'estero. Incontreremo in quest'ultima parte del programma la collaborazione fattiva e cordiale dell'Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero; e il poco che finora noi abbiamo fatto, specialmente con la Mostra di San Francisco, che ha portato in quei lontani luoghi la conoscenza di parte della nostra arte moderna, che per mancanza di rapporti continui e metodici vi era del tutto ignorata, sarà potenziato e reso più intensamente operante. Specialmente in quelle regioni dove più alto è il prestigio dell'antica arte italiana si cercherà di imporre, secondo la consegna dettata dal Duce, il prestigio della nostra arte di oggi»<sup>1</sup>).

Dal *Giornale d'Italia* del 12 gennaio 1940-XVIII.

### SULLA SCOPERTA DELLA CROCE AD ERCOLANO.

La scoperta più sensazionale e inattesa ci è venuta, nel corso di questi ultimi due anni, da Ercolano<sup>1</sup>). Non si tratta questa volta nè di sculture in bronzo o in marmo, nè di grandi e belle pitture, nè di papiri, di quel che cioè è stato il secolare miraggio degli scavi ercolanesi, ma di una scoperta priva d'ogni valore d'arte, ricca invece, e singolarmente ricca, del più alto valore storico religioso, e destinata a suscitare sorpresa e stupore e il più appassionato dibattito nel campo dell'archeologia cristiana; del rinvenimento cioè di un grande segno di Croce, eseguito e collocato in modo da far riconoscere in esso un sacro emblema di culto e di culto cristiano.

Si era nei primi mesi del 1938. Lo scavo, dopo aver raggiunto verso il lato di oriente il limite massimo consentito dall'alto terrapieno del viale d'ingresso, si era rivolto di bel nuovo verso gli edifici dell'*Insula V<sup>a</sup>* che si affacciano sull'arteria del decumano maggiore della città

<sup>1</sup>) In relazione al recente provvedimento col quale è stato istituito presso il Ministero dell'Educazione Nazionale l'Ufficio dell'arte contemporanea, sono pervenuti al Ministro Bottai telegrammi del presidente della Confederazione professionisti ed artisti, Cons. naz. Di Marzio, e dai Cons. naz. Amato per il Sindacato Belle Arti di Roma e Calza-Bini per l'Accademia di San Luca.

Il Cons. naz. Maraini, segretario nazionale del Sindacato degli artisti, ha così telegrafato: «*Sicuro di interpretare i sentimenti degli artisti italiani, ti prego di porgere al Duce le espressioni di viva riconoscenza per interessamento all'arte contemporanea, pregandoti di considerare il Sindacato Belle Arti e mia persona pronti a un'entusiasta disciplinata collaborazione.*» - MARAINI ».

<sup>1</sup>) Una prima comunicazione della scoperta fatta, il 30 novembre 1939, nella sede della Pontificia Accademia di Archeologia, sarà pubblicata nei *Rendiconti* di quell'Accademia: una seconda comunicazione ho tenuto nella seduta del 15 dicembre 1939 della Reale Accademia d'Italia. Del vivo dibattito che suscitò quella mia prima comunicazione, delle obiezioni mosse da alcuni oppositori e delle mie repliche, informò largamente la stampa quotidiana (vedi *Giornale d'Italia*, 2 dicembre 1939-XVIII) e non è qui il luogo di soffermarvisi. Sarà utile riprendere la discussione quando dai denegatori di oggi saranno stati meglio vagliati e ponderati, e possibilmente dopo personale autopsia sul luogo, i dati della scoperta.

(figg. 1 e 2), nell'intento di esaurire, anche da quel lato, quel tanto di area disponibile che ci era consentita dalle ormai soprastanti e incombenenti povere abitazioni del quartiere più popolare e più popoloso di Resina. Si era con lo scavo stratigrafico raggiunto il piano superiore

stucco, entro il quale appariva, non già graffiato o dipinto da mano maldestra o frettolosa, ma regolarmente intagliato e incassato nello spessore dell'intonaco, in modo nitido e chiaro, un grande segno di croce (figg. 3 e 4).

Apparve fin dal primo momento chiaro che

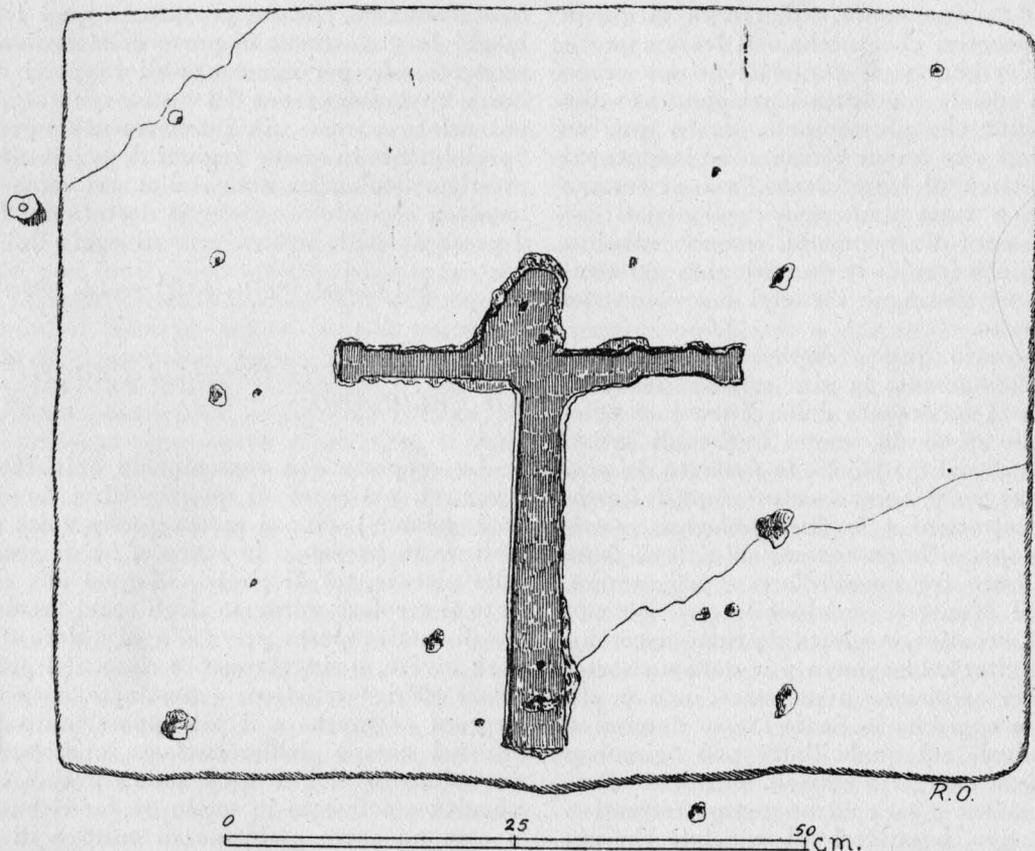


Fig. 4. - Il pannello con l'emblema della Croce.

di una casa di cui s'intravedeva già, dalle creste affioranti dei muri dell'atrio, la non comune ampiezza e nobiltà d'impianto, ma della quale, in mezzo all'intersecazione dei muri delle altre abitazioni contigue, ci sfuggiva ancora la netta e precisa delimitazione. E improvvisamente, nel febbraio di quell'anno, svuotandosi dal banco compatto dell'alluvione fangosa dell'eruzione dell'a. 79<sup>2)</sup>, un umile e angusto ambiente del piano superiore di quella casa, veniva alla luce, e mi veniva subito segnalata, l'apparizione, sulla parete di fondo, di un pannello d'intonaco a

<sup>2)</sup> Il banco alluvionale di fango, a cui si deve il seppellimento di Ercolano nell'anno 79, era in tutto il piano superiore dell'abitazione intatto, non perforato da cunicoli precedenti di scavo; e il sospetto, che si è voluto

quell'incassatura cruciforme non era destinata a rimanere vuota, ma deliberatamente fatta per contenere una croce lignea, come una tarsia entro il quadro di quel pannello. E che ciò fosse realmente avvenuto, ne facevano fede i larghi e profondi fori dei chiodi che mantenevano confitto il legno alla parete e le sbavature e rinzaffature dell'intonaco intorno al cavo cruciforme, segno evidente che si era prima proceduto a fissare la croce di legno sulla bozza a calce della parete, e poi si era eseguito il pannello quadrangolare a stucco più fine, come

far nascere da alcuni, che la Croce potesse essere stata applicata sulla parete in età posteriore, sospetto contraddetto dall'evidenza palmare delle strutture e degli intonaci, è insussistente.

per incorniciare e racchiudere un sacro segno di culto e serbarlo fisso e inamovibile sulla parete di quell'ambiente.

Mi apparve, inoltre, fin da quei primi momenti, anche chiaro che il pannello con la croce non doveva essere perpetuamente esposto alla vista dei proprietari o inquilini dell'abitazione, ma che esso poteva essere occultato entro una custodia in legno. Due grossi ramponi in ferro, i soli rimasti ai due lati del pannello, e un avanzo di legno ancora aderente al muro, non potevano spiegarsi altrimenti se non con la presenza di due stipiti lignei destinati a sorreggere due battenti, i quali racchiudevano il segno della croce come entro un armadiolo a muro. Il raffronto che subito mi sovvenne con analoghi esempi di sacelli della casa pompeiana, custoditi anch'essi da sportelli lignei, rassodò quel mio convincimento<sup>3)</sup>.

La croce, del tipo *immissa* o *capitata* e cioè della cosiddetta forma latina, quale era la comune croce del supplizio<sup>4)</sup>, misura m. 0,43 nel braccio verticale e m. 0,365 nel braccio trasversale: ed era, come appare chiaramente dal cavo che la conteneva e ce ne riproduce fedelmente la forma lignea, sensibilmente rastremata dal basso verso l'alto con le testate ingrossate, quasi apici d'una grande T, alle due estremità orizzontali.

La conservazione dell'emblema della croce entro un pannello a stucco, campeggiante come un quadro nel campo della parete lasciata deliberatamente grezza, quasi a dare maggior risalto a quell'unico e solo emblema figurato; il dispositivo della custodia entro battenti lignei quasi di un sacello a muro; la esposizione infine del pannello di contro alla porta d'ingresso dell'ambiente, in modo da essere vivamente e direttamente illuminato dalla luce della finestra che s'apre nel corridoio e precisamente verso oriente, tutto insomma contribuiva a creare intorno alla singolare apparizione, in quella piovigginosa giornata del febbraio del 1938, un'aria di religiosità alla quale la storia delle scoperte pompeiane ed ercolanesi non ci ha abituato, se non con una rivelazione altrettanto eccezionale nel campo dell'arte e della religione, con la scoperta cioè del ciclo delle pitture della Villa dei Misteri. Toccava dunque ad Ercolano a rivelarci non con il linguaggio

dell'arte, ma con l'umile segno ricavato dalla pialla di un *faber tignarius* e dalla cazzuola di uno stuccatore, nell'emblema condannato e glorificato della Croce, il primo più antico documento e monumento iconografico della fede cristiana? Ed Ercolano, la Ercolano che finora conoscevamo, della più sontuosa e ricca villa del mondo antico, con il suo museo di sculture e con la sua biblioteca di papiri, dove tanta parte si rispecchia del pensiero e dell'etica della società filosofeggiante del tempo, avrebbe avuto il privilegio di contrapporre, essa per prima, a tanto fulgore d'arte e a tanta consumata e scettica esperienza di vita, il segno della nuova fede?

Ma contrariamente a quel che dovevamo attenderci da Ercolano, dove ogni materia lignea, fino alla delicata fibra di un tessuto, si conserva allo stato carbonioso di mineralizzazione, nessuna traccia si rinvenne della croce lignea; nè, all'infuori di un semplice spezzone d'uno degli stipiti del telaio, alcun avanzo dei battenti che racchiudevano il pannello. È forza pertanto ammettere che quell'emblema fu, prima dell'eruzione del 79, rimosso e asportato. E se si tien conto della slabbratura dell'intonaco intorno al cavo della croce, della caduta d'una parte dello stucco al punto di giunzione dei bracci, e, soprattutto, della scomparsa dei chiodi che tenevano conficcata la croce alla parete, si vede chiaramente che tutto ciò dovè avvenire per un atto violento di manomissione, dovuto non certo alla pia mano di un credente, ma alla mano ostile di chi voleva strappare, da quel luogo, un segno di culto condannato e spregiato.

Al di sotto del pannello della croce, e solo alquanto spostato da uno dei lati, era una specie di rozzo armadio in legno, di una forma singolare e, più rispondente alla forma e alle dimensioni degli altari di fabbrica che siamo usi vedere al di sotto dei Larari familiari e dei Larari compitali di Pompei, che non ai comuni armadi in legno di cui soprattutto i nuovi scavi di Ercolano ci hanno dato una bella serie di esemplari (figg. 5 e 6). Come nelle are, così anche nel singolare mobile ercolanese, il ripiano superiore è contornato da un margine rilevato; e, come nelle are, ricorre anche qui una specie di gradino o di predella decorata, non

<sup>3)</sup> Ho citato altrove l'esempio tipico del sacello delle *imagines maiorum* della Casa del Menandro, e avrei potuto citarne anche altri.

<sup>4)</sup> Si è detto che la primitiva forma iconica della croce avrebbe dovuto essere quella a *tau* (*commissata* o *patibulata*); ma tale non doveva essere quella della cro-

cifissione se nell'Evangelo di Marco (XV, 26) è detto che sulla croce era iscritto il *titulus causae eius*; e tale non appare la croce nell'ipogeo degli Aureli e la croce del Crocefisso blasfemo del Palatino (II secolo d. C.); e alla forma latina della croce si riferisce quasi sempre la dottrina degli apologeti cristiani.

senza finezza tecnica, da un intarsio a losanghe, la quale, oltre al suo particolare uso, doveva servire anche a nascondere il rozzo e povero aspetto che davano a quel mobile i quattro piedritti uscenti dal fasciame dell'armadio. Sul davanti si apre, è vero, uno sportello quadrato; ma contrariamente a quel che si ha nei veri e propri armadi delle case pompeiane ed ercolanesi, chiusi da grandi porte bivalvi, in quello sportello basso ed angusto la mano doveva annasparsi a tentoni per trarne gli oggetti che erano depositati all'interno. Un armadio insomma la cui presenza e il cui uso in quel luogo, non può essere giustificato se non dal culto che si professava in quella stanza: in breve, se un oggetto di culto è da riconoscere nella croce, è forza riconoscerne nello strano armadiolo, una vera e propria ara lignea, un'ara, ripeto, che traduce nel legno, in sagome più semplici e rozze, le tipiche forme dell'ara pagana. Nè è da meravigliare se troviamo qui adottate, per un culto e per usi liturgici tanto profondamente diversi, le forme dell'ara dei gentili, perchè anche nelle raffigurazioni dell'agape eucaristica, la forma del triclinio e la forma della mensa circolare tripode sono notoriamente le stesse della casa romana<sup>5</sup>).

All'infuori del pannello della Croce e dell'altare ligneo, poche e umili masserizie si rinvennero confusamente rimescolate in mezzo alla colata dell'alluvione fangosa, e non fu possibile determinare se esse appartenessero a coloro che ebbero cura di apporre la croce sulla parete, o non piuttosto, come a noi pare più probabile, a coloro che subentrarono dopo la violenta avulsione di quel sacro emblema<sup>6</sup>). Unica traccia di vita, di offerta o di cibo, si raccolse sul pavimento una pigna semicombusta con i suoi pignoli in parte svuotati dei pinocchi, in parte ancora intatti. Un buon odore di resina, come d'incenso, pareva che esalasse ancora intorno al segno della Croce.

\* \* \*

Questi i dati positivi dell'eccezionale scoperta, documentata da fotografie e disegni eseguiti sotto il mio personale controllo.

Ma lo scavo del febbraio del 1938 non aveva messo in luce che piccola parte del piano supe-

riore dell'abitazione. E mentre duravano discussioni e polemiche sulla cristianità o meno del cruciverbo scoperto nel nuovo scavo della grande Palestra di Pompei, ritenni, in cosa di tanto grave momento, doveroso attendere lo scoprimento dell'intero edificio, nella fiducia che ci venisse qualche altro sussidio epigrafico o figurato di conferma e di riprova della cristianità di quel segno.

Se questa speranza è andata delusa, lo scavo della casa, tra le più belle e ricche dei nuovi quartieri d'Ercolano - inaugurata nell'ottobre del 1938 da S. E. Bottai, in occasione della solenne ricorrenza del bicentenario del primo inizio degli scavi ercolanesi, e nota ormai sotto il nome di « Casa del Bicentenario » -, è valso ad illuminarci sulle vicende subite dall'edificio negli ultimi decenni della vita della città e sui caratteri e condizioni di vita degli inquilini che ne abitavano i diversi quartieri di alloggio. Un alloggio più agiato si apre sul prospetto principale verso il decumano; ed uno, assai più umile e povero, è nel quartierino interno che si svolge al piano superiore del portico del giardino, là dove si trova la stanza della Croce. Gente d'umile condizione si era qui installata fra gli anni 60 e 79 dell'era volgare, fra l'età di Nerone e l'anno dell'eruzione, quando la casa, perduto il suo fasto patrizio, era stata suddivisa all'interno in vari quartieri d'affitto, adatti soprattutto per famiglie di artigiani e di peregrini che esercitavano qualche arte o mestiere o tenevano esercizio di mercatura nelle vicine botteghe del decumano e del Foro.

Pur consapevole della gravità dei problemi storici e liturgici che ha suscitato e continuerà a suscitare la scoperta ercolanese nei riguardi del periodo più oscuro e ignorato della prima diffusione del cristianesimo, ovvie e naturali sono le deduzioni che scaturiscono dalla chiara evidenza dei dati e delle circostanze dello scavo. Ci troviamo innanzi a un vero e proprio oratorio privato cristiano, e al primo palese documento iconografico del culto della Croce; e la sua presenza ad Ercolano va ricollegata, ed appare pienamente giustificata, con lo sbarco e con la predicazione di S. Paolo a Pozzuoli (a. 60) e con l'influenza che dovè avere, in tutto il cristianesimo campano, la dottrina paolina della esaltazione e glorificazione della Croce. Il sacro segno venne strappato dal pannello

<sup>5</sup> Del valore da noi dato di altare ligneo al singolare mobile della stanza della croce, e che ha suscitato quasi generali obiezioni da parte dei miei cortesi oppositori, mi riserbo di trattare espressamente altrove.

<sup>6</sup> Del carattere e delle vicende subite dalla « Casa del Bicentenario » ho detto ampiamente nei *Rendic. Pont. Acc. Rom. d'Arch.*, vol. XV, 1939.



Fig. 1. ERCOLANO: Case e botteghe lungo il decumano.  
L'ingresso alla Casa del Bicentenario è contrassegnato dalla tabella bianca.



Fig. 2. ERCOLANO: Casa del Bicentenario.  
Portico del giardino. La finestra in alto illumina la stanza della Croce.



Fig. 3. Il pannello della Croce: ai lati le due testate dei chiodi degli stipiti dell'armadiolo.



Fig. 5. La stanza della Croce al momento della scoperta.

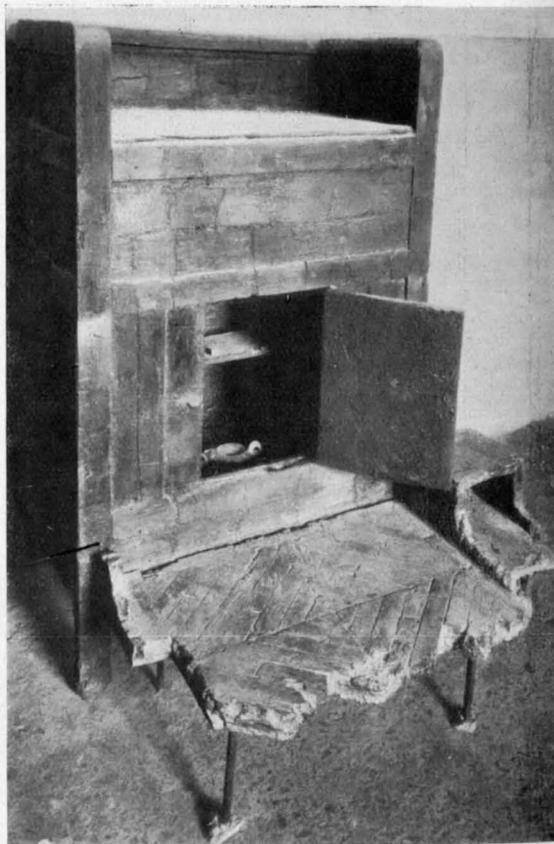


Fig. 6. L'altare ligneo dopo il lavoro di consolidamento.

e dalla custodia lignea del telaio a battenti, o a causa della ripercussione che dovè avere nelle città della Campania la persecuzione neroniana dell'a. 64<sup>7)</sup>, o, per altre cause che ignoriamo, qualche anno più tardi; certo prima che l'eruzione del 79 seppellisse, sotto una gran fumana di fango, la città.

\* \* \*

Riconosciuta ed accertata la presenza di Cristiani ad Ercolano, ammessa esplicitamente o implicitamente a Pompei, non bisogna peraltro dedurne che la fisionomia sociale, etica e religiosa delle due città campane ne venga sostanzialmente mutata. E commetterebbe a nostro avviso un grossolano errore di retta visione e valutazione storica chiunque, allo stato della nostra documentazione, per eccessivo fervore apologetico, fosse indotto a presupporre la presenza di una vera e propria comunità cristiana, di un'ecclesia gerarchicamente costituita, fin dai primi tempi della predicazione apostolica, nelle due città sepolte dall'eruzione dell'a. 79<sup>8)</sup>. E non sarà inutile rammentare a questo proposito, mentre non è ancora sopito il fervore delle polemiche pro e contro la cristianità del cruciverbo rinvenuto su d'una colonna della Palestra pompeiana, che, dopo due secoli di scavi a Ercolano e poco meno di due secoli a Pompei, il primo segno chiaro e palese della professione e dell'esercizio del culto cristiano ci viene proprio dalla croce ercolanese.

Anche volendo riconoscere valore di documentazione iconografica al distrutto emblema cruciforme della Casa di Pansa (falsato forse dal disegno troppo decorativo del Mazois)<sup>9)</sup>, e alla croce graffita e dubbiosamente segnalata dal Garrucci su uno dei pilastri dell'Anfitea-

<sup>7)</sup> Si preferisce da alcuni supporre che quella stanza sia appartenuta fino all'anno 79 a una famiglia di cristiani e che l'asportazione della Croce lignea sia avvenuta per opera degli stessi fedeli, nel tragico momento della fuga durante lo scoppio dell'eruzione. Se ciò fosse, avremmo dovuto trovare qualche traccia dei battenti che racchiudevano il pannello. Inoltre le tracce di un letto su uno dei lati della stanza, e la presenza di qualche oggetto estraneo al carattere religioso dell'ambiente (un dado da giuoco), c'inducono invece a supporre che, negli ultimi anni di vita della città, quella stanzuccia, priva ormai dell'emblema del culto, fosse tornata ad essere un cubicolo servile.

<sup>8)</sup> Eccessiva, ad esempio, parmi la tesi sostenuta dal DELLA CORTE, *I Cristiani a Pompei*, in *Rendic. R. Accad. d'Arch. Lett. e Belle Arti della Soc. Reale di Napoli*, 1939, vol. XIX, sull'esistenza, a Pompei, di centurie e piccenturie di Cristiani sulla base di letture e di in-

terpretazioni di letture di graffiti non del tutto certe. <sup>9)</sup> Quel che è degno di nota nell'emblema cruciforme segnalato dal MAZOIS, *Les Ruines de Pompéi*, vol. II, p. 88, Parigi, 1824, e che non è stato messo finora nella dovuta evidenza, è che anche la croce della Casa di Pansa campeggiava, a simiglianza di quella ercolanese, entro un pannello a stucco: l'una peraltro era eseguita a rilievo, ricavata dallo stesso stucco del pannello, l'altra, invece, era in legno e incassata entro il riquadro del pannello.

tro<sup>10)</sup>, queste due testimonianze pompeiane non possono non apparirci assai scarse rispetto all'area di una città già dissepolta per  $\frac{3}{5}$  almeno della sua superficie, e in condizioni di eccezionale privilegio per quanto riguarda la documentazione iconografica delle pareti. Lo stesso dicasi delle testimonianze epigrafiche se, sbarazzato il campo da troppo artificiose e poco convincenti interpretazioni esegetiche<sup>11)</sup>, raffrontiamo quel che può essere ancora oggetto di utile esame e discussione, con l'immensa e quasi inesauribile documentazione delle iscrizioni parietarie pompeiane, graffite e dipinte.

Il cammino della fede fu, com'era naturale che fosse, lento e penoso nelle città campane già così profondamente permeate di culti esotici e misterici, e la rarità delle testimonianze fino ad oggi raccolte provano che più che di vere e proprie comunità, si tratta di piccoli nuclei di credenti, quasi certamente di *peregrini*, forse soltanto di elementi della comunità giudaica convertiti alla nuova fede dalla predicazione apostolica. E per tal riguardo il culto della Croce nell'ambiente di una casa patrizia ercolanese, nel vero e proprio quartiere servile o d'affitto di quella casa, costituisce una delle documentazioni più istruttive e preziose che potessimo sperare di avere della prima diffusione del cristianesimo in Campania.

Ma, ciò premesso, è necessario anche aggiungere che la scoperta della Croce ercolanese supera di gran lunga il valore di un documento locale o regionale del cristianesimo campano. Esso assurge al valore di primo documento iconografico del culto della Croce e viene ad illuminare improvvisamente di vivida luce le tenebre in cui erano immersi la vita e il culto dei credenti nel primo secolo della Chiesa.

Nè è da stupirsi se il riconoscimento della

terpretazioni di letture di graffiti non del tutto certe.

<sup>10)</sup> Il Garrucci parla espressamente di questa croce escludendo peraltro che potesse essere antica: vedi GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, I, p. 161, col. 1 e p. 147, col. 2.

<sup>11)</sup> Cadono, ad esempio, dopo la critica serrata del MALLARDO, *La questione dei Cristiani a Pompei*, in *Riv. di Studi Pompeiani*, fasc. II-III, le varie interpretazioni date al gruppo delle iscrizioni della cosiddetta « Casa dei Cristiani » a Pompei.

cristianità del nuovo segno iconografico, abbia sollevato da parte di alcuni fra i più autorevoli maestri di archeologia cristiana (Kirsch, De Jerphanion), aperto dissenso e recise denegazioni, contro altri non meno autorevoli e convinti consensi (Wilpert, Lietzmann). Si tratta, più che di buone e sostanziali ragioni finora opposte alla chiara ed esplicita eloquenza del nuovo documento archeologico, di posizioni teoriche fino ad oggi accettate e professate (l'inesistenza cioè del culto della Croce prima dell'età costantiniana), e che dalla scoperta ercolanese vengono di colpo rovesciate e annullate. Troppo doloroso per alcuni rinunciare a quello che era uno dei canoni dell'insegnamento teorico della protostoria della Chiesa, riconoscere che quell'insegnamento era più frutto della nostra ignoranza, della disperante mancanza di testimonianze monumentali, della dolorosa rinuncia alla speranza di poterne mai rinvenire, che non il frutto di conoscenze accertate e documentate<sup>12</sup>).

Ed ecco che, invece, non dal suolo troppo sconvolto della vita imperiale di Roma, non da altri grandi e noti centri della predicazione apostolica, ma da una cittaduzza campana, dalla più beata e immemore vita pagana di una società fatta di pochi ricchi patrizi, di molte agiate fortune e di popolo minuto d'artigiani, di mercanti, di pescatori, ci viene, dal quartiere più umile di una casa ricca, da una stanzuccia che avrebbe potuto servire da cubicolo servile o da *apotheca*, il documento e il monumento rivelatore. Ecco che accanto al prodigio di conservazione che Ercolano ci ha dato degli aspetti e degli oggetti più caduchi della vita privata degli antichi (dalla suppellettile lignea della casa alla biblioteca di papiri), abbiamo il prodigio più raro, ma non per questo meno chiaro e palese, della documentazione della vita segreta cristiana, nell'intimità della casa, di alcuni dei suoi abitanti. Sollevare dubbi e riserve sulla contemporaneità di quel segno con la città antica definitivamente sepolta dall'eruzione del 79, se può essere offensivo per la nostra non più giovanile esperienza e provata onestà di scavatori, fa più grave torto al discerni-

mento degli oppositori; non hanno che a chieder lume al più modesto sterratore delle macstranze di lavoro per apprendere il chiaro e inconfondibile linguaggio delle strutture e degli intonaci.

Ma come vene d'acqua che trovano finalmente il loro naturale sbocco e confluiscono da più parti in un unico rivo, a rincalzo della interpretazione cristiana della Croce di Ercolano, vengono ad avere il loro naturale lume e la loro più ovvia e logica interpretazione, più ordini di testimonianze e letterarie e archeologiche.

Mi limiterò qui solo a sommariamente enumerarle: l'esaltazione della Croce che è fulcro e anima della predicazione dell'Apostolo Paolo e l'influenza della dottrina Paolina negli apostoli d'oriente (Lettera di Barnaba e Ignazio d'Antiochia); la dottrina degli apologeti del II-III secolo e soprattutto di Giustino Martire, Minucio Felice, Tertulliano, Clemente Alessandrino e Origene<sup>13</sup>); la croce del Cristo blasfemo della *domus gelotiana* al Palatino e la croce dell'ipogeo degli Aureli del Viale Manzoni a Roma, riferibili l'una e l'altra al II secolo<sup>14</sup>); infine la più antica documentazione che del segno della Croce (in forma aperta o dissimulata) si ha nelle catacombe cristiane dal II secolo in poi<sup>15</sup>). Che se la documentazione archeologica dopo l'aperto e chiaro segno della croce ercolanese, può sembrare scarsa nei due secoli che precedono la proclamazione e diffusione del suo culto, ciò si spiega assai bene e con l'affievolirsi dell'influenza viva e immediata della predicazione dell'Apostolo Paolo e, soprattutto, con la necessità di fare del sacro segno un simbolo dissimulato e misterico<sup>16</sup>).

Ma come per tutte le grandi e impressionanti scoperte rivelatrici della vita dello spirito, così anche per questa possiamo esser certi che la *inventio crucis* di Ercolano, guadagnerà presto anche i più perplessi e dubbiosi; e lungi dal turbare fede di credenti e coscienze di studiosi, diventerà cardine e monumento venerando della più antica storia della Chiesa.

AMEDEO MAIURI.

<sup>12</sup> Si legga il saggio ed equilibrato giudizio che dà della scoperta A. FERRUA S. J. nel *Quaderno della Civiltà Cattolica* del 6 gennaio 1940 (n. 2149).

<sup>13</sup> Rimando per la citazione di questi testi, compresi i passi delle lettere paoline, a SULZBERGER M., *Le symbole de la Croix et les monogrammes de Jésus chez les premiers Chrétiens in Byzantion*, II, pp. 337 sgg., 1925.

<sup>14</sup> Segnalatami quest'ultima dalla cortesia di Mons. Wilpert.

<sup>15</sup> WILPERT, *La Croce sui monumenti delle Catacombe*; cfr. la breve utile raccolta di Mons. G. BELVEDERI, *Il mistero della Redenzione nelle Catacombe*, nella collezione « Amici delle Catacombe », Roma, 1933.

<sup>16</sup> Sulle ragioni del carattere dissimulato e misterico del culto della Croce nei primi secoli della Chiesa, vedi il dotto studio di A. OMODEO, *La Croce di Ercolano e il culto precostantiniano della Croce*, in *Critica* del 20 gennaio 1940.